

Ben venga maggio

di FILIPPO POLENCHI

*[...] bandiere e coverte a molti intagli
e di zendadi di tutti colori;
le targe a modo delli armeggiatori;
viuole e rose e fior, ch'ogn'uom v'abbagli;
e rompere e fiaccar bigordi e lance,
e piover da finestre e da balconi
in giú ghirlande ed in su melerance [...]
Folgore da San Gimignano Sonetto XIX "Di maggio"*

La pioggia di fiori immaginata da Folgore è, per metonimia, il simbolo del maggio. La rinascita floreale si fa portavoce della rinascita dell'universo, come se il cosmo stesso, durante l'inverno, si fosse racchiuso fra due parentesi e lì, nel tempo sospeso dell'oblio, avesse chiuso gli occhi alla pirotecnia della vita. Invece di maggio... di maggio il tempo torna a essere misurato e misurabile, i giorni riacquistano il loro nome, le ragioni della natura esplodono esuberanti in un concerto per petali e colori.

Fin dall'antichità lo sbocciare dei fiori e le macchie cromatiche che vanno a colorare le piante sono state associate a simboli di fertilità, di rinnovamento. Dopo le magrezze dell'inverno la natura tornava a regalare i propri frutti all'uomo e se la fortuna l'aveva assistito, il consorzio umano poteva godere di quella nuova vita, che si donava col lacerato di un mazzo di rose. Così ancora oggi l'apice della primavera è simbolicamente associato alla

Vita, contrapposta al non-tempo dell'inverno. Anche da un punto di vista tonale, per così dire, il paragone è chiaro: durante i mesi del freddo il colore dominante è il bianco e il bianco è antropologicamente associato all'assenza, assenza di vita, prima di tutto. Il bianco, poi, è il colore dei fantasmi, del regno dei morti. Invece la vivacità coloristica dei mesi primaverili, col loro caleidoscopio di sfumature e luci, richiama alla mente le sfaccettature della vitalità, le esuberanze di un motore umano che non si è spento, che è soltanto andato in riposo.

L'Italia, poi, è una grande serra di manifestazioni ed eventi. Da Nord a Sud la penisola trova comunanza nella bellezza. Più di tutto, infatti, più dei simboli di rinascita, più delle necessità agricole, a vincere è la bellezza. In questo paese sovente ferito gli strappi non si possono cucire coi fiori, ma almeno è possibile che quelle ferite siano speziate dal profumo delle rose, dalle derive delle orchidee, col loro dolce veleno, dai *trip* del *Calycanthus*. Maggio e giugno erano i mesi che avrebbero fatto rimpiangere a Pasolini la sua necessità di fuggire, di andare in Africa a trovar altra bellezza, perché qui, in Italia, la bellezza ha ancora urgenza di esistere e di esprimersi. È attribuita a Dostoevskij, anche se la paternità di queste sentenze famose è sempre incerta, la frase per cui la bellezza salverà il mondo. E io sto con Dostoevskij.



Foto di Lidia Pizzo